

## STRAGE IN PAKISTAN

Bhutto, a soli 35 anni, divenne premier  
Fu destituita con l'accusa di corruzione  
Rieledda capo del governo fu mandata in esilio

La lontananza dalla sua patria l'aveva  
conosciuta da ragazza dopo l'uccisione  
del padre. Nel Regno Unito studiò e si laureò

# Benazir, la prima donna leader di un Paese islamico

di Giancesare Flesca

**BENAZIR BHUTTO** è morta come Indira Gandhi. L'una e l'altra vittime dell'estremismo religioso, e delle contese razziali, l'una e l'altra vittime di un potere «maschile» che aveva sopportato a lungo e con sofferenza la loro leadership. Tornando in patria dopo un lungo esilio, Benazir ha commesso un grave errore. Il Pakistan non era più quello che aveva lasciato lei, quello che nel 1986 la nominò, appena trentacinquenne, primo ministro, il primo premier donna del secondo paese musulmano del mondo e che aveva ritrovato dopo un esilio salendo nuovamente al potere nel periodo dal 1993 al 1996. Quel Pakistan era un Paese dove lo scontro politico avveniva fra grandi famiglie latifondiste come la sua, capeggiate e marcate dall'orma di un capo famiglia indiscutibile e indiscusso. Questa tradizione era stata interrotta nel 1977 dal generale Zia-ul-Haq, che mise in carcere e poi impiccò suo padre, il presidente Zulfikar Ali Bhutto, di cui era la prediletta. Da allora Benazir aveva vissuto in parte a Londra in esilio, in parte in Pakistan dove, per ben due volte, era stata eletta democraticamente primo ministro. Tornando in patria stavolta, Benazir era convinta di averla vinta sul potere militare, sulla base di un accordo sponsorizzato da Washington: Pervez Musharraf avrebbe mantenuto la carica di presidente della Repubblica, spogliandosi però del comando delle Forze Armate; lei sarebbe diventata primo ministro. Alle sue spalle la signora aveva il Ppp, il partito più grande del Pakistan, che nutriva per lei un sentimento di adorazione. Ma in questa fine del 2007 gli interlocutori politici non erano più quelli di una volta. La radicalizzazione dello scontro fra Occidente e Islam aveva assunto dimensioni mai viste, i partiti tradizionali, come del resto Musharraf, erano nell'obiettivo dell'estremismo islamico. La vecchia classe politica e gli stessi militari sentivano il terreno franargli sotto i piedi. Benazir, nonostante il suo grande intuito politico, non aveva capito di essere lei stessa una sopravvissuta. Una sopravvissuta ma insieme un grave pericolo per gli estremisti islamici, che temevano di vederla nuovamente al potere, sostenuta dal suo carisma, dall'obbedienza forzata dei militari, dall'aiuto incondizionato degli Stati Uniti. Chi l'ha uccisa paventava che lei riportasse il suo Paese ad una dimensione «normale». Non più marca di frontiera fra Islam e Occidente, non più teatro di alleanze sottobanco con i talebani dell'Afghanistan, non più arena per i giochi pericolosi dei servizi segreti, l'istituzione più forte del Paese. Gli assassini vogliono esorcizzare tutto questo. Per loro il Pakistan deve restare un paese ingovernabile, un retroterra ideale per guerriglieri e

mercanti d'oppio, impegnato in un'assurda controversia con l'India per il Kashmir. Benazir era convinta di poter manovrare ancora una volta questo groviglio di interessi e di passioni con i metodi

ereditati dal padre, un po' di bastone, molta carota, e tanto rispetto reciproco con le varie tribù di montagna. Il complesso gioco di prestigio politico, stavolta, non è bastata. Eppure l'aveva usato, lei

che era nata nel 1953, condividendo le battaglie del padre, Zulfikar, andando in esilio dopo l'uccisione di quest'ultimo. L'esilio la portò naturalmente a Gran Bretagna, dove aveva studiato ad Oxford, e dove



Benazir Bhutto durante la sua permanenza a Parigi nel 2000. In alto durante il suo intervento al Congresso americano nel 1989. In basso sempre nel 1989 la visita alla residenza dell'allora primo ministro britannico Margaret Thatcher.



per sua sfortuna aveva incontrato il marito, col quale condivideva a Londra un lussuoso appartamento in stile vittoriano a Queens Lane, quasi di fronte al British Museum. In questa casa aveva fondato nel 1984 e poi diretto il partito del popolo pachistano. Quando riceveva dignitari e giornalisti di tutto il mondo, non mancava di sottolineare la sua femminilità alzando e spostando a seconda delle occasioni il foulard di seta sopra una tunica e una sciarpa. Così tornata in patria nel 1986, fece vincere al suo partito le elezioni e lei divenne primo ministro. Destituita nel 1990, tornò a vincere le elezioni nel 1993. Il suo secondo mandato è stato nuovamente minato da accuse di corruzione, che l'hanno portata alla destituzione nel 1996. Dall'Occidente Benazir non ha ricevuto solo insegnamenti religiosi (era stata educata nelle scuole cattoliche) e una laurea, ma anche un modo spregiudicato di gestire il potere.

Da governante ha usato il pugno di ferro, spingendosi a far sparare la polizia (sette morti) su un corteo capeggiato da sua madre Nusrat e dal fratello Murtala che doveva commemorare l'uccisione del padre Zulfikar. Il suo tarlo è sempre stato nella famiglia, e specialmente nel marito Asif Ali Zardari, meglio conosciuto negli ambienti governativi come «il signor 10%», perché tanto chiedeva per ogni operazione finanziaria che passasse per le sue mani. Questo signore, che ha speso 8 anni di carcere, è stato accusato di traffico d'oppio assieme ai talebani, coi quali la Benazir prima maniera simpatizzava. Zardari è stato indiziato anche come mandante dell'uccisione di Murtala, il fratello di Benazir, e di altri oscuri trafficanti. Fra gli altri il tentativo di vendere al British Museum per 5 milioni di dollari un frammento lunare con la placca della missione Apollo, regalato dall'allora presidente Usa a suo suocero. A Londra Benazir era amica dello scrittore Rushdie, che la definiva «una vergine con le mutande di ferro». Ma il titolo più giusto per interpretare la sua vicenda è forse quello di un romanzo di Garcia Marquez: «Cronaca di una morte annunciata».

**LA TESTIMONIANZA** Il ricordo di un pranzo con Benazir Bhutto e i suoi due figli, poco prima della sua decisione di rientrare in Pakistan

### «In un ristorante di Londra la pregai: rischi troppo, non tornare in patria»

**MARCO DOLCETTA**

«Sono sicura di poter rientrare in Pakistan per riaffermare finalmente i principi democratici che sono sempre stati della mia famiglia, a cominciare da mio padre e da mio fratello che sono morti là per le stesse mie idee». Sono state queste le ultime parole dettate, alla fine di un pranzo a Londra, da Benazir Bhutto. Erano presenti anche i suoi due figli che mi chiamano un'uncle-zio Marco. Durante tutto il tempo del pranzo non ho fatto altro che scorsigliare di rientrare in Pakistan in quanto le impressioni sulle garanzie di sicurezza che le venivano date e l'atteggiamento recalcitrante del presidente in carica Musharraf non mi davano alcun presentimento di un rientro pacifico. Personalmente trovavo strano che una discendente di Khomeini come lei era e, quindi, islamica e non cristiana

come spesso affermato sulla stampa occidentale, benché avesse frequentato le scuole occidentali e cattoliche, potesse in effetti essere la pedina giusta per ricreare il fantasma dell'Islamismo moderato, tanto caro agli occidentali quanto misconosciuto nel mondo islamico. La Bhutto subiva anche i postumi di un'immagine denigrata da parte di elementi conservatori che l'accusavano di essere corrottrice e corrotta, trafugatrice dei gioielli favolosi della corona pachistana e addirittura pusher, ovvero venditrice clandestina, di pezzi di Luna regalati a suo tempo da Bush padre all'allora presidente pachistano e quindi facenti parte del tesoro del governo. Le consigliai in quella occasione di rivolgersi a dei riferimenti materni, ovvero ai capi religiosi sciiti iraniani che già l'avevano aiutata ai tempi della sua ascesa al potere in Pakistan. Sen-

za il loro appoggio infatti sarebbe risultato estremamente improbabile che, nel mondo islamico, una giovane donna, avvenente e con piglio occidentale, potesse andare al potere. Le suggerii così che venisse fatta una fazione religiosa in suo favore da parte delle autorità islamiche sciite e sunnite in Pakistan contro il Tribunale laico e militare che voleva giudicarla per delle reali ragioni politiche sotto i pretesti di furto e corruzione. In un primo momento seguì il consiglio. Poi cambio idea e lascio perdere. Era questo un aspetto molto importante della sua personalità, che oscillava fra un suo sentito attaccamento alle radici tradizionali della sua patria, e il fascino che subiva delle lusinghe ambigue dei poteri forti dell'Occidente. L'ho incontrata per la prima volta nel 1999 a Londra dove l'ho intervistata per la Rai. Creatasi una certa simpatia, ci siamo rivisti

per andare insieme ad un'asta di arte contemporanea presso la Casa d'aste Christie'. Ricordo di lei, in questi primi incontri la fragilità di una ancora giovane donna che aveva avuto momenti di potere nel suo Paese dopo essere stata esiliata in gioventù, a seguito all'assassinio del padre, ed anche la sua decisione a ricostituire una famiglia visto che il marito era in carcere allora in Pakistan con l'accusa di corruzione e il soprannome di «mister 10%». Attraversammo Hyde Park nel centro di Londra a piedi, da casa sua, vicino ai grandi musei fino al centro, nella via della casa d'aste con un passo veloce e deciso, aveva delle scarpe da ginnastica insieme ad una lussuosa ed elegante «mise» pachistana. Nel mezzo del parco, al buio, lontano dagli sguardi indiscreti delle sue guardie del corpo e controllori mi disse: «Se vuoi intervistare Bin Laden, in Afghani-

stan, vai a Karachi, piglia un elicottero privato, vai a Kabul e torna indietro, ti consiglio di non restare a dormire là». Era inteso che io sarei dovuto andare in compagnia del suo uomo d'affari mister Lodhi che risiedeva a Montecarlo e che per l'occasione mi avrebbe accompagnato. In quei tempi la sorella di Lodhi stava per diventare ambasciatrice pachistana negli Stati Uniti. Passa l'estate e a settembre quella che sembrava una facile connessione fra pachistani e afgani tende a svanire. La triste conferma della intuizione che ho avuto a Londra qualche mese fa si è verificata il 27 dicembre quando in maniera disarmante Benazir ha subito i colpi di pistola da dei motociclisti che l'hanno uccisa in barba alle più elementari regole di sicurezza che, sia orientali che occidentali, avrebbero dovuto proteggerla in questi caldi giorni.

## LA NASCITA DELLA REPUBBLICA ITALIANA LA CRONACA POLITICA DA CHURCHILL A CALAMANDREI

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 60° Anniversario dell'approvazione della Costituzione della Repubblica Italiana a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



ENZO SANTARELLI

DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66595065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

